

Lorenzo Mansueto

La mia vita - I miei ricordi

Racconto della mia vita dall'inizio fino ad oggi

25 maggio 2011

(5)

Fu così che iniziò ancora una nuova vita.

Iniziò la preoccupazione di dover recuperare l'anno scolastico. E avrei dovuto fare l'esame di ammissione al secondo liceo classico. Quindi iniziai il completamento dei programmi e la preparazione per affrontare ancora una volta un esame. Ma non mi sembrò una cosa impossibile.

Trovammo chi mi avrebbe aiutato a preparare specialmente le materie letterarie, nelle quali non avevo mai primeggiato, ma me l'ero sempre cavata bene.

Sta di fatto che quando arrivò il mese di giugno, in cui avrei dovuto sostenere gli esami, mi ammalai. E di conseguenza non potei più affrontare gli esami. Dopo una normale richiesta alla scuola mi fu consentito di sostenere gli esami nella sessione di settembre, senza alcuna possibilità di rinvio.

A settembre andò tutto bene e fui accettato al liceo classico "Tito Livio" di Martina Franca, dove trovai altre amicizie, di cui vado a raccontare.

Fui assegnato alla sezione "A" del secondo liceo classico. Ricordo alcuni professori, che negli anni '90 abbiamo rivisto, combinando un incontro di quella classe di quegli anni.

I professori: Antonio Fornaro (lettere), Cantore (matematica e fisica), Sansonetti (storia e filosofia), Matteo Nigri (lettere), D'Arcangelo (ed.fisica), Roberto Caprara (latino e greco), mons. Giovanni Caroli (religione).

Gli alunni: Giovanni Brancaccio (Vittorio), Annamaria Cantore, Dino Angelini, Rosa Conserva, Augusto Del Vescovo, Grazia Angelini, Teresa Aquaro, Teresa Basile, Cesaria Bello, Pierino Carrieri, Dora Cito, Lucia D'Arcangelo, Luigi Diasparro, Peppino Fumarola, Santa Marini, Piero Marinò, Rosanna Martucci, Vittorio Masella, Laura Pizzigallo, Mariella Semeraro, Oronzo Sabatino.



Viaggiavo tutti i giorni da Alberobello a Martina Franca ed avevo amici di viaggio che frequentavano lo stesso istituto. Erano di Alberobello, Noci e Locorotondo. Nella foto ci sono alcuni: (da sinistra, in piedi) ?, Ciccio (di Noci), Melchiorre, Loredana Murro, Piccoli, ?, (accovacciati) Angelo Panaro, Rosaria, Nicola Palasciano.

Il 1963 furono i miei esami di maturità. Non avevo timore: avrei dovuto averne. Forse. Fui rimandato in latino e scienze. Ma non me ne feci una preoccupazione. Fui promosso a settembre, mentre il mio caro amico Vittorio fu promosso. Lui fu molto meravigliato, perché ci eravamo preparati assieme. Trascorse il periodo dalla fine della scuola agli inizi degli esami a casa mia per prepararci. Studiavamo dal mattino verso le otto o nove fino alle dodici. Poi pranzo e riposo. Al pomeriggio dalle sedici fino a sera. Cena, passeggiata e riprendevano a studiare fino a mezzanotte. E poi a letto.

Durò per quasi un mese. Gli esami andarono come detto. Ma l'amicizia con Vittorio è iniziata in maniera splendida da allora e dura tuttora, anche se la mia

destinazione fu Torino e la sua Milano. Lui sposato con Elena e due figli, io con Anna e due figli.

Dopo la maturità dovetti scegliere per l'università. La scelta era per me scontata: facoltà di matematica. Era la mia passione, ma non sapevo a cosa andavo incontro.

Purtroppo la preparazione del classico per questa materia non era il massimo, ma la mia passione era la matematica. Forse una passione trasmessa da mio padre, contabile di bordo sulla nave in marina: la precisione, innanzitutto.

L'inizio fu per me entusiasmante. Ma al momento degli esami incominciarono le difficoltà e i problemi. Non posso dilungarmi a raccontare quattro lunghi anni di sofferenza. Non riuscivo a superare nessun esame. Quando nel novembre del 1967 arrivai con i miei genitori ad una decisione: trasferirmi a Torino per provare il tentativo di raggiungere questa meta tanto sofferta.

In effetti la scelta di Torino fu dettata da due motivi: il primo era perché lì c'erano dei cugini e conoscenti per cui andavo dove ci fossero state persone conosciute; e secondo perché anche la mia cara Anna, che aveva deciso anche lei di cambiare aria per gli stessi motivi, aveva deciso di partire per Torino dove c'era la sorella appena sposata.

Così iniziò la nostra avventura. Torino fu prodiga di tante cose. In tre anni riuscii a laurearmi, non a pieni voti, ma con molta determinazione. E Anna scelse con me di lavorare per sostenerci entrambi. Anche studiando un anno di sera sono andato a fare un lavoro manuale per sostenerci, in quanto l'anno successivo (1968) arrivò mio fratello Angelantonio, spinto da me a venire a Torino per iniziare i suoi studi al Politecnico.

Così arrivò il 9 marzo del 1971, il giorno della mia laurea. Dottore in Matematica con specializzazione in Informatica: avevo scelto questa strada perché mi aveva incuriosito molto. E ricordo con molta simpatia il prof. Lerda che si congratulò con me per quello che avevo fatto.

Purtroppo incombeva il militare. Ma avendo fatto la domanda da allievo ufficiale e non avendo avuto risposta, decidiamo con Anna di sposarci, anche perché, bisogna dirlo, eravamo in attesa di un erede. Aiutati dai genitori abbiamo preparato tutto e ci saremmo dovuti sposare il 21 o 22 di aprile. Senonché qualche giorno prima di Pasqua, inaspettatamente, arriva la cartolina di chiamata. Fu una caldaia di acqua bollente che ci cadde addosso. Ma prendemmo tutto come "provvidenza". Dopo qualche giorno avrei dovuto essere già a Foligno: allievo ufficiale di artiglieria.

Le feste sono andate in secondo ordine. Cercavo di salutare i miei amici. Andai a salutare anche Luca Lo Re, mio carissimo amico. E sentendo dove ero destinato, mi disse che lì viveva un capitano di Alberobello, il cap. Mauro Longo. A questa notizia mi precipitai a trovare sua sorella, Anna Longo, la quale telefonò subito in mia presenza assicurando che si sarebbe preso cura di me.

Il 19 aprile 1971 salutavo tutti, compreso la mia Anna, e partivo per Foligno. Sinceramente non ricordo quasi nulla del viaggio. Ricordo che arrivai a Foligno e mi diressi alla casa del cap. Longo. Mi tranquillizzò e mi portò in caserma.

Dopo qualche giorno mi fece fare la richiesta per il matrimonio, perché gli ufficiali e anche gli allievi ufficiali erano tenuti ad avere il permesso di sposarsi, dopo aver fatto le relativi indagini sulla mia famiglia e su quella della sposa.

Questo fu risolto con molta fretta per merito di mio padre, vigile urbano, e dell'arciprete don Peppino Contento, che fecero arrivare la documentazione necessaria in molta fretta, avendo nel frattempo i miei genitori spostata la data del matrimonio al primo maggio.

Fu così che la mattina del 30 aprile, dopo che il barbiere mi ebbe ben rasato alla maniera militare, con il mio permesso 3 + 2 e il foglio di viaggio, partii per Alberobello per andare a sposarmi. Arrivai a Bari la sera verso le 23 dove mi aspettava mio fratello, che stentò a riconoscermi vestito da militare e tutto ben rasato e rapato.

Al mattino successivo in piedi con molta fretta perché alle dieci in cattedrale a Conversano era l'orario del matrimonio. Dire chi fosse stato presente non saprei proprio dirvelo. Solo le foto mi hanno fatto ricordare la presenza di alcuni, compresi i nostri genitori. La sorpresa più bella fu quella di trovare per la celebrazione del matrimonio un amico sacerdote con il quale avevo condiviso qualche anno di seminario, don Giovannino Bianco.

Aneddoto. Avrebbe dovuto sposarci mons. Cosmo Ruppi, come avevano concordato nostri genitori. Ma appena qualche giorno prima comunicò la sua impossibilità per altri impegni sopraggiunti. Così la scelta cadde su don Giovannino, il quale appena seppe chi erano gli sposi disse immediatamente di sì, dimenticando di avere un impegno precedente per lo stesso giorno. Per cui dimenticò di comunicare la sua indisponibilità e non si presentò a presiedere la celebrazione di quel matrimonio. Cosa ci ha raccontato molto dopo per non farci sentire in colpa.

La festa con il pranzo si svolse ad Alberobello alla sala Splendor. Il pranzo fu ottimo, i commensali in allegria, ma la sera eravamo stanchi, io specialmente. Così non avendo prenotato da nessuna parte per dormire, fummo costretti a peregrinare un po', finché a Fasano trovammo un alberghetto disposto a farci dormire. *Ora mi sembra quasi strano questo racconto.*

Intanto della mia licenza erano passati due giorni. Al mattino ci siamo allertati, abbiamo preparato la nostra cinquecento e siamo partiti per Torino. Dovendo raggiungere l'autostrada Napoli-Roma, siamo arrivati a Caserta con l'intenzione di visitare la Reggia. Ma, ahimè, mentre noi eravamo pronti per entrare, era già orario di chiusura. Per cui abbiamo deciso di continuare. Abbiamo cenato e dormito in un albergo, per ripartire il giorno seguente.

Abbiamo percorso l'autostrada sino a Firenze, decidendo di fermarci a Prato da zia Caterina (zia Nella) che non vedevo da tanti anni. È stata contentissima della nostra decisione, ci ha ospitati con tanto affetto, abbiamo cenato, dormito e la mattina successivo abbiamo ripreso la strada per Torino. Arrivati a Torino abbiamo sistemato

le nostre cose: non ricordo quali cose. Abbiamo riposato e al mattino successivo, accompagnato da Anna, sono andato in stazione a riprendere il treno per tornare a Foligno.

Questo il racconto del nostro matrimonio e del viaggio di nozze.
